

La crisi dell'educazione e l'educazione prima della crisi¹

Félix García Moriyón²

Abstract

A livello mondiale, la pandemia è comparsa all'interno di un contesto di crisi già in atto: da un lato la crisi sociale determinata dal modello neoliberista, dall'altro la crisi ecologica causata da modelli di sviluppo non sostenibili. I sistemi educativi pubblici si sono dunque trovati in difficoltà a fronteggiare l'emergenza perché già indeboliti e ora costretti ad adottare strumenti compensativi problematici, come le piattaforme digitali. Una risposta alla pandemia che parta dal problema educativo è dunque un banco di prova decisivo per strategie di resistenza e cambiamento che possono avere importanti ricadute sociali e ambientali. In questo senso, è urgente dare priorità nell'educazione alla formazione di persone capaci di pensare criticamente e in modo riflessivo, di pensare a partire da sé stessi, e al tempo stesso farlo in una forma collaborativa e solidale.

Parole chiave: Educazione; crisi; disuguaglianze; neoliberalismo; comunità; riflessività

At a global level, the pandemic appeared within a context of ongoing crises: on the one hand the social crisis determined by the neoliberal model, on the other the ecological crisis caused by unsustainable development models. Public education systems have therefore struggled to cope with the emergency because they have already been weakened and are now forced to adopt problematic compensatory tools, such as digital platforms. A response to the pandemic that starts from the problem of education is therefore a decisive test for strategies of resistance and change that can have important social and environmental repercussions. In this sense, it is urgent to give priority in education to the formation of people capable of thinking critically and reflexively, of thinking by themselves, and at the same time of thinking in a collaborative and supportive way.

Keywords: Education; crisis; inequalities; neoliberalism; community; reflexivity

¹ Saggio ricevuto in data 14/02/2021 e pubblicato in data 26/10/2021. Traduzione a cura di: Silvia Bevilacqua, PhD Università di Genova. Socia fondatrice della società Propositi di filosofia snc. Da diversi anni progetta e fa ricerca nell'ambito delle pratiche di filosofia e della *philosophy for children/community* (www.philosophyforchildreninigioco.it). È direttrice della collana *Passaggi*, Mimesis edizioni.

² E-mail: felix.garciamoriyon@gmail.com

1. Una crisi, tante crisi

L'umanità intera sta attraversando una crisi profonda determinata da un virus. Per quanto la scoperta di diversi vaccini e la pronta vaccinazione della popolazione permetta di avere un certo ottimismo per un esito rapido (sto scrivendo nel febbraio 2021), il danno è enorme. Se si prende strettamente in considerazione il punto di vista dei contagi e dei decessi, non sembra che si arrivi alle cifre dell'influenza del 1918 né in termini relativi, né assoluti. Ma potrebbe anche essere che le strutture sanitarie di oggi, molto superiori a ciò che avevamo un secolo fa, ci permettano di avere un certo ottimismo anche nel mezzo della crisi. Lo Stato di benessere, prodotto e sviluppato soprattutto nella seconda metà del XX secolo, ha dato i suoi frutti. Malgrado tutto ciò, le cifre delle persone infette, ospedalizzate e ricoverate nelle terapie intensive sono molto elevate e saranno necessari ancora alcuni mesi per ritenere terminata la pandemia. I dati indicano che nella maggior parte dei casi l'infezione è toccata alle persone anziane e, in generale, più agli uomini che alle donne.

Vi sono, poi, anche altri danni collaterali. Le persone malate e sofferenti hanno visto diminuita, nei loro confronti l'attenzione necessaria, del personale sanitario e dell'organizzazione ospedaliera che ha dato la priorità a chi era infetto da COVID-19. I danni provocati all'economia sono stati gravi, molto gravi, si è verificata una recessione generale dell'attività economica obbligata alla chiusura totale e al confinamento, e alle dure restrizioni sia nel caso della produzione specifica di ogni paese che nel caso della circolazione internazionale di merci e persone, a cui è seguito un crollo radicale del turismo e un incremento delle migrazioni.

Non ci sono dubbi sul fatto che l'umanità stia affrontando una situazione complicata e in parte imprevedibile, ma solo in parte perché negli ultimi decenni gli istituti di ricerca e i centri studi hanno dedicato molto del loro impegno all'analisi delle condizioni che potrebbero avviare, in qualsiasi momento, situazioni di crisi. E, un mese prima dell'inizio dell'attuale pandemia, sono stati creati alcuni gruppi di studiosi internazionali con l'intento di delineare le azioni adeguate allo scoppio di pandemie contagiose. Il Global Preparedness Monitoring Board (GPMB) è un organismo indipendente di monitoraggio e patrocinio, co-fondato dalla Banca Mondiale e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), creato per rispondere alle raccomandazioni fatte dalla Global Health Crises Task Force nel 2017, un gruppo istituito dal Segretario Generale delle Nazioni Unite che aveva iniziato a lavorare sulla scia della pandemia H1N1 del 2009 e l'epidemia di Ebola che seguì poco dopo. Il GPMB ha pubblicato il suo primo rapporto nel settembre 2019³, anche se questo rapporto riconosce che questi studi precedenti non hanno stimolato l'attuazione delle politiche sanitarie che erano imperative.

Inoltre si era consapevoli del fatto che una pandemia, nelle previsioni, potesse essere aggravata dalla “combinazione di tendenze globali”, tra cui si contraddistinguono “l'insicurezza” e “gli eventi meteorologici estremi” prodotti dal

³ Global Preparedness Monitoring Board. Un mondo a rischio: rapporto annuale sulla prevenzione mondiale per le emergenze sanitarie. Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2019. https://apps.who.int/gpmb/annual_report.html

cambiamento climatico. Fra “i fattori di amplificazione di rischio” compaiono anche: “la crescita demografica, le conseguenti tensioni sull’ambiente, il cambio climatico e la densa urbanizzazione. Gli incrementi esponenziali dei viaggi internazionali e la migrazione, sia essa forzata o volontaria.”⁴ È un sintetico, ma piuttosto fedele riassunto di ciò che stiamo vivendo.

Non si tratta, senza dubbio, della peggior pandemia della storia. Però, è chiaro, che la si guarda con grande preoccupazione e si pensi che nulla di simile sia accaduto prima. Forse, questo, è dovuto al fatto che tendiamo a sovrastimare i nostri mali e a minimizzare gli altri. O forse perché essa è comparsa in un momento in cui altre crisi si sono manifestate minacciosamente. Oppure è per il fatto che, in tutta la storia dell’umanità, sino ad oggi, morire presto era normale e la speranza di vita non era ampia. Aver ottenuto che la speranza di vita media, ad esempio, in Spagna sia superiore agli 80 anni è il risultato di un enorme sforzo sanitario, alimentare e igienico.

Molte delle persone che possiedono solida formazione e elementi e conoscenza affidabili, sono piuttosto pessimiste e ritengono che stiamo entrando in una crisi dalle proporzioni devastanti, e che la pandemia non sia altro che il preludio o prova generale di ciò che potrebbe verificarsi a breve termine; non sorprende che si usino termini come “collasso”, “estinzione di massa” perfino “Apocalisse”. Con più calma, ma con la stessa decisione, altri studiosi dell’accademia ritengono che stiamo per affrontare, a breve termine, una crisi globale⁵ ed esistenziale. Globale, perché riguarderebbe l’intero pianeta, che oggi è un mondo globalizzato, ed esistenziale, perché alcune di queste possibili crisi minaccerebbero il sentire profondo della nostra identità di esseri umani.⁶ Sono tre gli ambiti che destano particolari preoccupazioni: lo sviluppo dell’Intelligenza Artificiale, che include la comparsa di algoritmi di massa, con maggior capacità di controllo e robot più “umanizzati; poi vi è, l’esaurimento delle risorse che potrebbe portare a un drastico calo della popolazione e alla devastazione ambientale; infine, vi è il cambiamento climatico, che sta alterando fortemente lo stato di molte condizioni. Sono molte le istituzioni che si stanno occupando di analizzare quali siano i possibili rischi e come li si dovrebbe affrontare.

La consapevolezza della crisi si è sviluppata fra il secolo XIX e il secolo XX, quando si iniziò a dubitare del progresso. Nella prima metà del secolo si è stata attraversato un malessere culturale (Freud, 1930) caratterizzato da conflitti molto difficili. Sono apparse le prime distopie: *Il mondo nuovo* di Huxley (1932), *1984* di Orwell (1949) e *Fahrenheit 451* di Bradbury (1953) non solo, l’esperienza della Shoah e il lancio della bomba nucleare, hanno richiesto un grande sforzo di miglioramento, che condusse a un patto sociale, sostenuto da due indicazioni principali: diritti umani e stato di benessere.

Ad ogni modo, la crisi che viviamo oggi, ha inizio negli anni ‘60 del secolo scorso. La preoccupazione per il sovrappopolamento, con l’approccio malthusiano (Ehrlich, *The Population Boom*, 1968); la consapevolezza dei limiti della crescita,

⁴ R. Bissio, *Non dite che nessuno ci ha avvertiti*, disponibile all’indirizzo: <https://www.globalpolicywatch.org/esp/?p=745>

⁵ N. Bostrom, and M.M. Cirkovic, (a cura di) *Global Catastrophic Risks*, Oxford University Press, Oxford 2008.

⁶ Ph. Torres, *Morality, Foresight and Human Flourishing. An Introduction to Existential Risks*, Pitchstone, Durham (NC) 2017.

(*Rapporto sui limiti dello sviluppo*, Club di Roma, 1972); la necessità di un'economia politica differente, centrata sul bene comune e sul mutuo appoggio e non sul profitto e la competizione (Ernst Friedrich Schumacher, *Piccolo è bello: Uno studio sull'economia come se la gente contasse qualcosa*, 1973); il cambiamento climatico (Broecker, W. S., *Climatic Change: Are We on the Brink of a Pronounced Global Warming?*, 1975); e in secondo piano, la minaccia di distruzione di una guerra nucleare o biologica. Il produttivo patto sociale che ha permesso di chiamare quel periodo “i trent'anni gloriosi” (termine francese) o “l'età d'oro del capitalismo” (termine inglese), mostrava i suoi limiti e in esso crescevano domande: i processi di decolonizzazione, le rivendicazioni femministe e l'esigenza di far strada a società democratiche, con una cittadinanza in possesso e crescita di diritti. Fu proprio allora che fu coniato anche il concetto di “eccesso di democrazia”, nel senso che la democrazia metteva in moto un eccesso di richieste e di diritti.⁷

Questo patto sociale si ruppe negli anni '70. Sdoganato politicamente da Margaret Thatcher (1979-1990) e Ronald Reagan (1981-1989), avvallato dall'economista Milton Friedman (1973) e dalla sua scuola di Chicago, si sviluppò così il modello di capitalismo che è oggi dominante, ma non l'unico esistente: si tratta di un capitalismo neoliberale fortemente vincolato ai processi di globalizzazione e soprattutto a quelli di speculazione guidati dall'animo del lucro, dall'indebolimento dei vincoli politici e dall'esaltazione dell'individualismo radicale. Le borse si convertirono nel segnale principale dell'attività economica, il denaro si muoveva a tutta velocità e era accumulato, senza controllo, in poche mani. Si produsse così un processo accelerato in cui tutto si convertiva in merce e in denaro, e si favoriva un incremento molto forte della speculazione di: sanità, educazione, cura degli anziani, materie prime..., e più recentemente si assiste anche alla speculazione dell'acqua e ovviamente di qualsiasi di cosa si muova sul web. Crebbe fra la popolazione l'identificazione del benessere con il consumo e il possesso di cose e denaro.⁸ Il capitalismo generò livelli di ricchezza e benessere sconosciuti sino a quel momento nella storia dell'umanità, e la popolazione in generale lo assunse a modello. *La corsa in avanti* non aveva fine, ma la crisi del 2008 ha fatto emergere gli aspetti più negativi di quel modello: un ambiente esaurito e una disuguaglianza dilagante.

2. La crisi nell'educazione

L'educazione formale obbligatoria, ma anche l'educazione in generale come istituzione fondamentale delle società attuali, è stata colpita dalla crisi globale di cui abbiamo appena parlato. Per giunta, la scolarizzazione universale, consolidata nel XX secolo, è stata un grande risultato dell'umanità inseparabile, dallo sviluppo del capitalismo, dalla rivoluzione industriale e dal consolidamento delle democrazie liberali. Ovviamente i ritmi di sviluppo sono stati differenti a seconda dei paesi e ci sono ancora notevoli carenze in molti paesi. Ad ogni modo nel 2020, praticamente

⁷ L. Quintana, *El exceso de la democracia. En Hoyos*, in L.E. Hoyos (a cura di) *Normatividad, violencia y democracia*, pp. 47-80, Bogotá: Universidad Nacional de Colombia 2014.

⁸ B. Milanovic, *El vicio del capitalismo. CTxT*, 2019. Disponibile all'indirizzo: <https://ctxt.es/es/20191009/Firmas/28717/el-capitalismo-solo-marxismo-vicios-branko-milanovic.htm>

tutti i paesi di livello medio e basso nell' IDH, figuravano nell'*Informativa per lo Sviluppo Umano*⁹ come paesi in cui non si era arrivati agli otto anni di scolarizzazione, ovvero al periodo dell'istruzione primaria; in tutto, 65 paesi su 185, poco più di un terzo del totale.

L'educazione formale obbligatoria ha sempre avuto una doppia funzione: si tratta di un obbligo, imposto a tutta la popolazione per garantire l'accettazione delle norme sociali prevalenti, ma anche uno strumento con cui fornirle una formazione che renda possibile la condizione di cittadini partecipativi e democratici liberali; inoltre è anche uno dei pilastri dello stato di benessere e in questo senso è un diritto che tutte le persone devono sfruttare, ma è chiaro che non tutte le persone hanno la stessa possibilità di farlo.

Fra gli obiettivi di sviluppo del Millennio (2000) e in quelli nuovi dello sviluppo sostenibile (2015), l'educazione occupa un posto privilegiato: nel 2000, è all'obiettivo 2: "raggiungere l'insegnamento primario universale"; e nel 2015 è all'obiettivo 4: "garantire un'educazione inclusiva, equa e di qualità e promuovere opportunità di apprendimento per tutti e per tutta la vita". Essendo un obbligo essa mantiene sempre una certa aria da istituzione di controllo e sottomissione. Come diritto, come nel caso di tutti i diritti umani, si evidenzia una distanza fra il suo riconoscimento e la capacità reale di renderlo effettivo. Possiamo mettere in risalto gli esiti positivi, ed è un aspetto importante, ma dobbiamo portare l'attenzione anche sulle carenze: ovvero a tutte quelle situazioni in cui è un diritto inteso come pura retorica che ne occulta la possibilità reale di essere un diritto. La situazione peggiora ulteriormente se, a questo, aggiungiamo alcuni degli indicatori di qualità che si richiedono per l'insegnamento, un altro tema che interessa molto ai governi e alle organizzazioni implicate nell'educazione in tutto il mondo.

Il fatto è che, anche in questo caso, sembra che il processo di crescita e miglioramento sia entrato in una fase di peggioramento, causato dalla diffusione del modello del capitalismo neoliberale di cui abbiamo parlato. Circa vent'anni fa, negli Stati Uniti, veniva organizzato un movimento che è via via cresciuto e ad oggi è largamente condiviso: il GERM (*Global Educational Reform Movement*), che promuove una riforma globale dell'educazione e i cui concetti chiave sono la scelta "libera" della scuola, l'incremento delle scuole private o private finanziate dallo stato, allo scopo di favorirne la competitività, le borse di studio e le valutazioni esterne per mezzo dei risultati o la selezione.¹⁰ Si tratta di un intero programma politico neoliberale, e una completa proposta etica che dà un valore particolare alla competitività, al risultato individuale e alla meritocrazia. In questo modo passa in secondo piano l'educazione come diritto e come fattore di educazione critica e democratica.

La crescita di questi programmi ha avuto delle conseguenze già evidenti prima della pandemia. Quella più sorprendente è l'indebolimento in molti paesi, la Spagna fra questi, del settore pubblico dell'insegnamento. Questo ha provocato un incremento della disuguaglianza, poiché l'inclusione scolastica non è favorita ed emergono centri con livelli di qualità differenti: così l'alunno, con maggiori difficoltà economiche, sociali e culturali si concentra nelle scuole pubbliche, mentre alle

⁹ United Nations Development Programme, *The next frontier. Human development and the Anthropocene. Human Development Report*, UNDP, New York 2020.

¹⁰ A.I. Pérez Gómez, *Pedagogías para tiempos de perplejidad*, Homo Sapiens, Santa Fe 2017.

scuole private e accreditate (scuole private sovvenzionate dallo Stato) si accolgono alunni con migliori condizioni economiche, sociali e culturali. Inoltre, si rinforza il ruolo meritocratico¹¹ dell'educazione e, nonostante il fatto che nelle dichiarazioni ufficiali si dia priorità al ruolo dell'educazione come istituzione che titola e che è dominata da prove che misurano i risultati e la riproduzione delle conoscenze, anche le scuole di più alto livello continuano a prestare attenzione alla formazione della capacità di ragionare e argomentare, ma non al pensiero critico. Inoltre, in tutto ciò, perdono terreno le cosiddette materie umanistiche e il rapporto fra educazione, democrazia e cooperazione. Gli alunni competono sin dalla più giovane età per una carriera in cui sono consapevoli del fatto che non tutti possono raggiungere i livelli più alti, ma che ciascuno, se si sforza sufficientemente, seguendo ciò che dice la propaganda del modello, arriverà al trionfo sociale che si merita.

L'arrivo della pandemia ha interessato il sistema educativo in modo specifico. Sicuramente, come in tutti gli altri ambiti della società, sono le persone più vulnerabili a portarne il peso maggiore, anche se è importante riconoscere che, almeno nell'Unione Europea, si è ottenuto uno sforzo da parte dei governi a non lasciare nessuno indietro e provare a provvedere ai settori della società più in difficoltà. Bambine e bambini delle classi sociali più basse contavano, per esempio, sui buoni pasti, che non hanno potuto sfruttare durante le chiusure scolastiche, che seppur supportate dalla tecnologia on-line, hanno comunque compromesso i settori più sfavoriti: scarso accesso a internet e a computer personali o a connessioni di poca qualità. Inoltre, questi eventi, hanno mostrato che la scolarizzazione universale gioca un ruolo fondamentale nella custodia e cura degli alunni, soprattutto al livello della scuola primaria (ad esempio centri educativi per l'infanzia e l'adolescenza): chiusi i centri e le scuole, per i bambini rimasti a casa è stato necessario che i genitori si prendessero cura di loro, con ripercussioni inevitabili sul lavoro. Ciò che è più grave, è che sono proprio i bambini ad aver sofferto in modo particolare del confinamento; infatti si può immaginare quanto, almeno in Spagna, durante la pandemia siano aumentati significativamente i casi di maltrattamento infantile.

Bisogna tener conto che, il progresso tecnologico nell'educazione, ha ottenuto alcuni vantaggi non trascurabili, ma non dobbiamo neppure trascurare gli svantaggi. Il primo di questi è, senza dubbio, il divario digitale¹² che ha raccolto l'attenzione di alcuni organismi, ma anche degli stessi insegnanti: l'accesso al mezzo informatico e a connessioni di qualità alla rete è molto differente e sono i settori più sfavoriti che hanno maggiori difficoltà a seguire bene le lezioni, e ciò incrementa la possibilità di non raggiungere gli obiettivi previsti.

Il secondo svantaggio è che il progetto d'innovazione tecnologica è tutt'altro che neutrale. Infatti, in un certo senso, non è un servizio gratuito¹³, poiché con esso vengono raccolti una quantità significativa di dati che provengono dalla popolazione infantile, adolescente e dai giovani che studiano alla scuola secondaria di secondo grado.

¹¹ M. Sandel, *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e perdenti*, Feltrinelli, Milano 2021.

¹² Save the Children, *COVID-19: cerrar la brecha. Impacto educativo y propuestas de equidad para la desescalada*. Save the Children, Madrid 2020.

¹³ F. Sánchez Alonso, *Google, siniestro pedagogo*, in «El País», 24 gennaio 2021.

La terza, più radicale, è che soprattutto Microsoft e Google procedono anche oltre il proprio profitto. Le loro aziende, e i gruppi delle loro imprese, generano così tanto denaro, che data la condizione monopolistica, non vedono rischi per i loro profitti. Inoltre, oltre al massimo guadagno possibile, essi puntano ad incidere su una nuova struttura della società, cioè, hanno in mente l'idea di una classe di persone che vogliono formare¹⁴ e una classe della società che desiderano promuovere. Manifestano ancora una volta il loro impegno con i valori democratici e i Diritti Umani, ma è anche ovvio che il processo decisionale e il disegno di questo futuro, non è sottoposto a nessun processo di deliberazione democratica. Siamo un'altra volta davanti ad un progetto che ha molto del dispotismo sopra descritto e del paternalismo libertario¹⁵, orientato ad una riconfigurazione di tutta la società e che presuppone una serie di minacce per la democrazia. Com'è ovvio, tutto ciò si applica immediatamente all'educazione, gettando dubbi sulla necessità di alcuni obiettivi educativi, specialmente quelli che insistono sulla formazione di un pensiero critico e un abito di comportamento solidale¹⁶.

3. Crisi globale e crisi esistenziale: la pandemia

Alcune persone, non solo dell'ambito della politica, ripetono frequentemente che dobbiamo affrontare le crisi come fossero una finestra di opportunità. Tuttavia, non bisogna dimenticare che le crisi: 1. Sono eventi indesiderati, o desiderati solo in modo parziale; 2) provocano incertezza perché è poco chiaro come si debba affrontarle; 3) sono percepite come eventi che minacciano alcuni obiettivi importanti; 4) richiedono processi di trasformazione, spesso onerosi e difficili, per correggere un sistema che non si regge in modo autonomo. Questi quattro aspetti non sono di certo particolarmente graditi o positivi.

D'altra parte è anche vero che, la storia dell'umanità è la storia di una catena di continui eventi di crisi di diverso tipo e impatto differente, in alcuni casi effettivamente molto gravi¹⁷ (García, 2019). Da qualche anno, Jared Diamond si è dedicato a studiare le diverse crisi in varie culture e in epoche distanti. Ha analizzato le crisi antiche e moderne, fra cui particolari esempi di collasso totale: alcune di esse sono più note, come quella dell'isola di Pasqua o del mondo Maya, e altre di meno, come il collasso della Groenlandia a seguito della colonizzazione da parte dei Vichinghi. Il messaggio appare, tuttavia, positivo: altre società hanno superato e risolto le loro crisi e sono andate avanti. Diamond ha fatto emergere anche alcune conclusioni interessanti, centrate soprattutto sulla possibilità di gestire adeguatamente la produzione delle risorse e loro distribuzione.¹⁸ Vista nel complesso l'umanità ha superato queste crisi ripetute e negli ultimi duecento anni il risultato è stato ampio con evidenti segnali di miglioramento: mai così tanta gente in valore assoluto (per quanto possibile si vorrebbero avere anche in cifre relative) ha

¹⁴ Th. Shulz, *Silicon Valley, la tierra del mañana*. in «El País», 17 maggio 2021. Disponibile alla pagina: https://elpais.com/tecnologia/2015/05/14/actualidad/1431602481_295244.html

¹⁵ C.R. Sunstein, *Leyes de miedo. Más allá del principio de precaución*. Katz Ediciones, Madrid 2009.

¹⁶ S. Zuboff, *The age of surveillance capitalism: the fight for a human future at the new frontier of power*, Public Affairs, New York 2019.

¹⁷ F. García Moriyón, *Crisis*, in «Dossier Al margen». 112, 2019, pp. 18-19.

Disponibile alla pagina: <https://lamalatesta.net/al-margen/60896-al-margen-n112.html>

¹⁸ J. Diamond, *Collasso. Come le società decidono di morire o vivere*, Einaudi, Torino 2005.

goduto di condizioni di vita così favorevoli come attualmente.¹⁹ Da qui la crescita della popolazione, e da qui anche la percezione che possiamo morire di “successo” per le contraddizioni che la stessa crescita sta provocando.

Non deve sorprendere che ci siano molte istituzioni che si stanno preoccupando per le possibili crisi che potrebbero minacciare seriamente l'esistenza dell'umanità; il danno che gli esseri umani possono causare al nostro ambiente è senza dubbio grave, ma tutti gli esseri viventi hanno sofferto crisi, alcune anche catastrofiche, anche precedentemente alla comparsa dell'essere umano. Quelle stesse crisi hanno dato il via a riconfigurazioni profonde dell'ecosistema e hanno aperto nuove strade. Ciò da cui non si può prescindere in questi momenti è che alcuni dati mettono in evidenza il fatto che stiamo affrontando problemi che rappresentano una crisi globale (che colpisce tutta la popolazione della Terra) ed esistenziale (in cui è in gioco la sopravvivenza dell'umanità, almeno come l'abbiamo intesa sino ad ora). Potrebbe andare al primo posto la crisi legata al cambiamento climatico e al deterioramento della biodiversità, che anche grazie all'esaurimento delle energie fossili e al riscaldamento globale potrebbe provocare un'autentica catastrofe in cui la povertà sarebbe alle stelle, e tornerebbero a proliferare carestie e disuguaglianze sino a limiti insopportabili. Per queste ragioni, oggi, sono molti coloro che parlano di antropocene, forse un termine d'uso in parte pretenzioso, perché conferisce un riferimento geologico ad un periodo troppo breve proprio in termini geologici, ma è evidente che sono proprio gli esseri umani i responsabili di questi due problemi fondamentali.

Come abbiamo già visto, una delle crisi annunciate dagli esperti era una possibile pandemia. Prevederla non ha evitato che il COVID-19 potesse provocare in poco meno di un mese un danno di enorme portata; e non essendo ancora concluso, anche se le vaccinazioni di massa della popolazione offrono un certo ottimismo, proseguirà ancora deteriorando la salute e l'economia sino a limiti difficili da calcolare. Possiamo ritenere che questa pandemia sia una prova generale di tutte le catene di crisi che ci minacciano. Come detto in precedenza, è certo che siano necessarie tutta una serie di attenzioni per trovare soluzioni che possano essere di beneficio per tutta l'umanità senza fare distinzioni fra i paesi o fra le persone nello stesso paese. Ma, quando si affronta una crisi di queste dimensioni, le soluzioni che si richiedono non sono semplici, in primo luogo è importante precisare molto bene quale sia la crisi con la quale abbiamo a che fare: sanitaria?, economica?, sociale? O sono tutte e tre contemporaneamente in un processo di causalità circolare? In secondo luogo scegliere i modi più adeguati per risolverla; e infine, sapere ciò che si intende raggiungere, poiché i mezzi sono sempre strettamente vincolati ai fini.²⁰

Generalmente, i politici si posizionano in soluzioni a breve termine, tenendo presente oltremodo l'ipotetico costo elettorale, la perdita, legata a determinate decisioni. In un certo numero di paesi, la decisione politica che precede e accompagna il processo decisionale (almeno in Spagna e in alcuni altri paesi) è condizionata significativamente da un'élite politica impegnata più in un confronto

¹⁹ H. Rosling, O. Rosling, A. Roslin Ronnlund, *Factfulness: diez razones por las que estamos equivocados sobre el mundo y por qué las cosas están mejor de lo que piensas*, Deusto, Barcelona 2018.

²⁰ F. García Moriyón, *Dicotomías perjudiciales. Más allá del decrecimiento y del colapso*, in «Blog la Plaza. El Salto», 9 ottobre 2019. Disponibile a: <https://www.elsaltodiario.com/laplaza/dicotomias-perjudiciales-mas-alla-del-decrecimiento-y-del-colapso>

generale piuttosto che in una ricerca di accordi condivisi, che probabilmente includerebbe misure molto restrittive, senza una valutazione del tempo realistico di esito e i risultati, ma solo con una considerazione del tempo necessario per incidere sulle elezioni. D'altra parte, una volta sollevato il problema, le soluzioni non sono semplici, a causa della sua estrema complessità. Gli scienziati non arrivano a mettersi d'accordo e coloro che mostrano responsabilità politiche non sembrano essere troppo fortunate, altri sembra che lo abbiano fatto più male che bene.

Sono molte le domande a cui dobbiamo rispondere e i problemi da risolvere. Sembra evidente che per affrontare rischi smisurati, come frenare il riscaldamento del pianeta e la degradazione ambientale, sarà necessario ricorrere a tecnologie di ogni genere, incluse le tecnologie di organizzazione sociale, cercando comunque di fornire energia, alloggi, acqua e cibo a tutta la popolazione che, anche se un po' più lentamente, continua a crescere e a vivere sempre più a lungo. È chiaro che sarà necessario potenziare la ricerca scientifica per trovare i mezzi adeguati per affrontare i rischi attuali, lo abbiamo appena visto con la rapidità dimostrata dalla scoperta, creazione e distribuzione dei vaccini. Tuttavia, la scienza e la tecnologia non bastano poiché in definitiva affrontiamo un problema politico, che in quanto tale, è un problema etico la cui soluzione dipende dai criteri che adottiamo. Il punto di partenza attuale è migliore di quello della crisi del 2008: nessuno è escluso. Indubbiamente, non è ancora chiaro se le soluzioni proposte sino ad ora stiano avendo molto successo: per il momento piuttosto crescono la disuguaglianza e la povertà. I ricchi sono sempre un po' più ricchi. E cresce, al tempo stesso, il rischio di procedere nella direzione di una società di democrazia del controllo.

Esistono alcune esperienze di azioni maggiormente solidali che indicano la possibilità di un processo di soluzione dei problemi sollevati dalla crisi. Tutte queste esperienze, che si stanno realizzando in molti contesti, indicano alcuni criteri etici e politici essenziali: raggiungere consenso e lavorare uniti attraverso un senso di progetto condiviso. Le politiche che si realizzano devono: a) *avere un'intenzione chiara*: facilitare un approccio collaborativo pensando soprattutto ad un periodo di transizione che ci permetta di sollevarci dalla crisi e raggiungere una situazione migliore; b) *orientarsi ai luoghi e alle persone*: mettendo i governi locali eletti e le comunità a cui sono al servizio, in un quadro nazionale efficace, vale a dire in relazione ad una politica dal basso forte e partecipativa; c) *formare*: supportando una serie di istituzioni, di trasformazioni e un cambiamento economico più ampio e più profondo.²¹

Con questo approccio, che rompe con il modello neoliberale dominante, sono d'accordo diverse istituzioni come gli Ecologisti in Azione²², il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo²³, o Papa Francesco²⁴. Sino a questo momento

²¹ D. Powell, A. Stirling, S. Mahmoud, *Working together for a just transition*, Economics Foundation and Friedrich-Ebert-Stiftung, London 2018.

²² Ecologistas en Acción, *Por un futuro que ponga la vida en el centro Propuestas ecologistas para un mundo poscovid*, Ecologistas en Acción, Madrid 2020.

²³ PNUD & OPHDI, *Índice de Pobreza Multidimensional global 2020. Trazar caminos para salir de la pobreza multidimensional: Lograr los ODS*, Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo y Oxford Poverty and Human Development Initiative, New York 2020.

²⁴ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si. Lettera Enciclica sulla casa comune e lettera Enciclica*, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 2005; Id., *Fratelli Tutti. Sulla fraternità e amicizia sociale*, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 2020.

ciò che ci sembra necessario è un cambiamento piuttosto radicale nell'approccio oggi vigente, è chiaro che non sarà semplice perché coloro che detengono il potere e beneficiano del modello attuale, che si oppongono a questo cambiamento. Tuttavia, forse la domanda fondamentale non è tanto cosa fanno le istituzioni e i governi, ma è una domanda più diretta e più personale: e ora, cosa faccio io? O ancora meglio: adesso, che cosa facciamo noi? In un mondo di ipertrofia individualista, non c'è più posto per le soluzioni individuali.

4. Che cosa si può fare?

A partire da quanto è stato già detto nel paragrafo precedente, e cioè che la pandemia ha radicalizzato una crisi che era già profonda. L'umanità è sul punto di morire di "successo": è cresciuta così tanto la popolazione e il livello di benessere che la Terra è allo stremo, e alcuni tornano ad essere malthusiani a causa della sovrappopolazione mondiale.²⁵ La coscienza della crisi è cresciuta molto nella *debacle* del 2008-2010, momento in cui sono cominciate a peggiorare alcuni indici, soprattutto quelli di disuguaglianza, di povertà, relativi all'energia e al cambiamento climatico. La pandemia attuale incrementa le retrocessioni già presenti quando è iniziata: soffrono maggiormente i settori più deboli, e più vulnerabili. Sono già molte le voci che ritengono essenziale ciò che già si riteneva necessario negli anni sessanta: il cambiamento della politica economica basata sull'animo del lucro e sul consumo compulsivo.

Senza dubbio, il problema centrale è quello di raggiungere un equilibrio globale, che è indicato con vari termini, dallo sviluppo sostenibile, alla politica della decrescita, sino a giungere ad un nuovo patto verde con una proposta eco-sociale radicale. Alcuni autori sostengono che ci sono due opzioni: l'eco-socialismo o l'eco-fascismo. Si appropria una situazione difficile e per questo si parla di un'apocalisse. Nonostante tutto ciò, è importante, molto importante, che non si diffonda la paura, e ancor meno il panico. Esistono oggi molti studi e analisi che descrivono scenari effettivamente duri, generando sicuramente un'angoscia collettiva, che si riflette anche sullo stato d'animo dei bambini, ai quali, con una certa frequenza, viene data, soprattutto nella scuola, una visione molto negativa del loro futuro come adulti. Tuttavia, è necessario avvertire i pericoli che si stanno presentando. Il problema è che, se la paura è eccessiva, se si trasforma in panico, può provocare risposte inadeguate, molto più vicine all'eco-fascismo e a grossolano "si salvi chi può". La letteratura e il cinema distopico oggi sono molto presenti, e offrono uno scenario molto negativo, apocalittico. Per questo potrebbe essere bene ricordare che il libro dell'*Apocalisse*, che ha alimentato quest'immagine così negativa nella cultura occidentale, ha come messaggio centrale la speranza che dirige lo sguardo verso un futuro salvifico²⁶.

È urgente fare qualcosa di speranzoso, come ben ricorda un murale anonimo fotografato durante l'azione *Extinction Rebellion* al Marble Arch, nell'aprile 2019, attribuito a Banksy: «From this moment, despair ends and tactics begins». Non è

²⁵ J. Riechman, *¿Somos demasiados? Reflexiones sobre la cuestión demográfica*, in «Papeles de Relaciones Ecosociales y Cambio Global», n. 148, inverno 2019-2020, pp. 13-38.

²⁶ X. Alegre, sj, *Resistencia y esperanza cristianas en un mundo injusto. Introducción al apocalipsis*, Cristianisme i Justícia, Barcelona 2010.

strano che siano tre i pilastri di questo movimento: dire la verità, agire adesso e la democrazia reale²⁷. Ed è urgente farlo già rispondendo qui e ora alla domanda fondamentale che ho posto alla fine del precedente paragrafo: che cosa facciamo tutti e ognuno, proprio adesso, in ciascuno e in tutti gli ambiti in cui ci muoviamo, per risolvere la crisi in modo positivo, per far procedere una società basata effettivamente sulla solidarietà e sulla soddisfazione delle necessità dell'intera popolazione, modificando la disuguaglianza di distribuzione della ricchezza e del potere.²⁸ Si tratta, come già indicava Proudhon, di un costante processo dialettico di distruzione e costruzione allo stesso tempo, o che la distruzione del vecchio si produce come risultato della nascita del nuovo. Noi prefiguriamo in ciò che facciamo il mondo trasfigurato che vogliamo raggiungere.²⁹ Riguarda un processo di cambiamento quotidiano e molteplice, con micro e macro azioni in diversi ambiti che allo stesso tempo contribuiscono a smantellare un modello sociale, politico ed economico esausto e dannoso, e farlo nello stesso momento in cui stiamo costruendo giorno per giorno forme radicalmente diverse di azione e organizzazione.³⁰ Il cambiamento non si fa prendendo il potere, ma dissolvendo l'accumulazione di potere e generando relazioni sociali e personali in cui il dominio non è presente. Se ci concentriamo in ambito educativo, l'ultima agenda di sviluppo, con i suoi obiettivi, offre alcune linee guida, anche se sarà più difficile raggiungerle, vista la situazione attuale ancora fragile con carenze significative in molti paesi. Nei paragrafi abbiamo segnalato quali possono essere le sfide che acquistano maggiore rilevanza: il divario digitale che ha aggravato le disuguaglianze educative, ma è anche vero che le nuove tecnologie, possono aiutare a salvare in parte questa disparità. Le reti sociali digitali stanno mettendo a rischio la qualità delle informazioni che otteniamo, ma allo stesso tempo *Wikipedia* è un ottimo esempio di lavoro cooperativo orientato alle esigenze della verità delle informazioni.

È necessario sviluppare dosi di creatività e ricorrere a nuovi sviluppi tecnologici. Ci sono molti fattori che hanno reso necessari questi progressi che sono già presenti nelle aule e ci sono molte esperienze di valore che si stanno realizzando. Ma è anche vero che l'invasione delle aule da parte degli artifici tecnologici e, ancora di più, la crescente presenza di potenze tecnologiche come Google o Microsoft, dovrebbe renderci cauti, perché può essere guidata dai loro profitti e può portare, nel migliore dei casi, a un dispotismo illuminato, in cui sono proprio a decidere il tipo di persone da incoraggiare e il tipo di società da costruire. Questo può portare a dimenticare ciò che è al centro del processo educativo: l'incontro interpersonale il cui centro è il processo di soggettivazione dell'alunno³¹, in un contesto di apprendimento collaborativo.

Tenendo conto del tipo di rischi che ci minacciano, è urgente dare priorità nell'educazione alla formazione di persone capaci di pensare criticamente e in modo riflessivo, di pensare a partire da sé stessi, e al tempo stesso farlo in una forma

²⁷ Si può consultare in proposito la pagina: <https://www.extinctionrebellion.es/portal/>

²⁸ J. Holloway, *Cambiar el mundo sin tomar el poder*. Viejo Topo, Barcelona 2002.

²⁹ I. Gordon, *Prefigurative Politics between Ethical Practice and Absent Promise*, in «Political Studies», vol. 66, n. 2, 2017, pp. 521-537. F. García Moriyón, *Figurar, prefigurar, transfigurar*, in «Acontecimiento», 4, 2018, pp. 53-57.

³⁰ D. Spade, *Mutual aid will help us survive the Biden presidency*, in «Roar», 20 novembre 2020.

³¹ G.J.J. Biesta, *El bello riesgo de educar. Cada acto educativo es singular y abierto a lo imprevisto*, S.M., Madrid 2017.

collaborativa e solidale. La scuola deve essere l'ambito in cui si interiorizzano questi valori e queste abitudini senza i quali è impossibile costruire una società in cui la solidarietà e il mutuo appoggio siano comportamenti abituali come le competenze critiche e creative senza le quali è impossibile andare a far fronte alle situazioni complesse che sono proprie delle società globalizzate con alto sviluppo tecnologico³². Tutto questo si può fare già nell'aula in cui ognuno di noi insegna, trasformandola in comunità di ricerca filosofica, e allo stesso modo si può fare anche in ambito più generale in una scuola mutata in una scuola democratica³³, come la prospetta la rete mondiale di scuole³⁴. È questo ciò che propongono praticamente tutte le organizzazioni nazionali e internazionali dedicate all'educazione, dall'OCDE sino all'UNESCO, passando per l'Unione Europea e per i molti movimenti di rinnovazione pedagogica.

³² F. García Moriyón, *Pregunto, dialogo, aprendo. Como hacer filosofía en el aula*, Ediciones de la Torre, Madrid 2006.

³³ M.W. Apple, J. Beane (a cura di), *Escuelas democráticas*, 3ª ed., Morata, Madrid 2000.

³⁴ In proposito, si veda: EUDEC – European Democratic Education Community (<https://eudec.org/>) e Aereo (<http://www.educationrevolution.org>).

Versione in lingua originale

La crisis en la educación y la educación ante la crisis

Félix García Moriyón¹

1. Una crisis, muchas crisis

La humanidad en su conjunto atraviesa una profunda crisis provocada directamente por un virus. Si bien el descubrimiento de varias vacunas y la rápida vacunación de la población permiten albergar cierto optimismo sobre su pronto final (escribo esto en febrero de 2021), el daño está siendo enorme. Desde el punto de vista estricto de los contagios y los fallecimientos, no parece que vaya a llegar a las cifras de la gripe de 2018 ni en términos relativos y mucho menos en términos absolutos. Quizá pueda deberse a que los medios sanitarios que tenemos hoy en día son muy superiores a los que había hace un siglo, lo que nos permite tener algo de optimismo en medio de la crisis. El Estado de bienestar, una creación que se desarrolla sobre todo en la segunda mitad del siglo XX, ha dado algunos frutos. En todo caso, las cifras de personas infectadas, hospitalizadas e ingresadas en UCIs son muy elevadas y todavía quedan algunos meses para dar por cerrada la pandemia. Los datos indican que la peor parte de la infección les toca a las personas de más edad y, en general, a los hombres más que las mujeres.

Hay otros daños colaterales. Personas enfermas de otras dolencias han visto cómo disminuía la atención que requerían con un personal sanitario y unas instalaciones hospitalarias obligadas a dar prioridad a quienes padecían la COVID-19. Graves, muy graves, han sido los daños provocados en la economía, con una caída generalizada de la actividad económica forzada por los confinamientos y las duras restricciones tanto a la actividad económica de cada país y cada área en concreto como al tráfico internacional de mercancías y personas, con una caída radical del turismo y un incremento de las migraciones.

Pocas dudas caben de que la humanidad está afrontando una situación complicada y en parte imprevista, solo en parte pues vienen funcionando en las últimas décadas instituciones de estudio y laboratorios de ideas que dedican mucho esfuerzo al análisis de las posibles crisis que pueden desencadenarse en cualquier momento. Una de las crisis que había sido estudiada bien es precisamente la posibilidad de una pandemia, y unos meses antes del inicio de la pandemia actual, ya se habían constituido unos grupos de estudios internacionales para diseñar actuaciones adecuadas al estallido de epidemias contagiosas. La Junta de Vigilancia Mundial de la Preparación (GPMB) es un órgano independiente de vigilancia y promoción, cofundado por el Banco Mundial y la Organización Mundial de la Salud (OMS), creado para responder a las recomendaciones hechas por el Equipo de

¹ E-mail: felix.garciamoriyon@gmail.com

Tareas sobre las Crisis Sanitarias Mundiales en 2017, un equipo establecido por el secretario general de las Naciones Unidas que había empezado a trabajar tras la pandemia de gripe H1N1 de 2009 y el brote de Ébola que siguió poco después. La GPNM publicó su primer informe en septiembre de 2019², si bien este informe reconoce que esos estudios previos no incitaron a implementar las políticas sanitarias que eran imprescindibles.

También eran conscientes de que una previsible pandemia podría ser devastadora porque iba a ser agravada por “una combinación de tendencias mundiales” entre las que se destacan “la inseguridad y los fenómenos meteorológicos extremos” derivados del cambio climático. Entre los “factores amplificadores del riesgo” figuran “el crecimiento demográfico y las consiguientes tensiones sobre el medio ambiente, el cambio climático, la densa urbanización, los incrementos exponenciales de los viajes internacionales y la migración, ya sea forzada o voluntaria”³. Es un breve, pero muy acertado resumen de lo que nos está pasando.

No es, sin duda, la peor pandemia de la historia. Pero está claro que vemos esta pandemia con una gran preocupación y pensamos que nada parecido ha ocurrido antes. Quizá se deba a que tendemos a sobreestimar los males propios y a minusvalorar los ajenos. Quizá también a que ha aparecido en un momento en que hay otras crisis que crecen amenazadoramente. O quizá sea que, en toda la historia de la humanidad, hasta ahora mismo, morir pronto era algo normal y por eso mismo la esperanza de vida no era larga. Lograr que la media de esperanza de vida, por ejemplo, en España sea superior a los 80 años es el resultado de un enorme esfuerzo sanitario, alimentario e higiénico.

Muchas personas, con sólida formación y fiable información, son muy pesimistas y consideran que estamos entrando en una crisis de proporciones demoledoras, por lo que la pandemia no sería más que un preludio o ensayo general de lo que puede ocurrirnos a medio y corto plazo; no es de extrañar que aparezcan términos como «colapso», «extinción masiva» o incluso «Apocalipsis». Con más sosiego, pero con igual contundencia, otras personas de la academia consideran que afrontamos a corto y medio plazo crisis globales⁴ y existenciales. Globales, puesto que van a afectar a todo el planeta, que ahora es un mundo globalizado. Y existenciales, puesto que algunas de esas crisis posibles amenazan el sentido profundo de nuestra identidad como seres humanos⁵. Tres ámbitos despiertan especial preocupación: el desarrollo de la Inteligencia Artificial, que incluye la aparición de algoritmos cada vez más sofisticados y con mayor capacidad de control y robots más “humanizados; por otra parte, el agotamiento de los recursos que puede provocar dramáticas reducciones de población y devastación del medio ambiente; por último, el cambio climático que está alterando profundamente

² Junta de Vigilancia Mundial de la Preparación. *Un mundo en peligro: informe anual sobre preparación mundial para las emergencias sanitarias*. Ginebra, Organización Mundial de la Salud, 2019. Licencia: CC BY-NC-SA 3.0 IGO. El informe completo está disponible, en español, en https://apps.who.int/gpmb/assets/annual_report/GPMB_Annual_Report_Spanish.pdf.

³ R. Bissio, *No digan que nadie avisó*: <https://www.globalpolicywatch.org/esp/?p=745>

⁴ N. Bostrom, and M.M. Cirkovic, (eds) *Global Catastrophic Risks*, Oxford University Press, Oxford 2008.

⁵ Ph. Torres, *Morality, Foresight and Human Flourishing. An Introduction to Existential Risks*, Pitchstone, Durham (NC) 2017.

muchas cosas. Son muchas las instituciones que se ocupan de analizar cuáles son los posibles riesgos y cómo deberíamos hacerles frente.

La conciencia de crisis despertó ya en el cambio del siglo XIX al XX, cuando se empezó a dudar del progreso. La primera mitad del siglo estuvo atravesada por un malestar cultural (Freud, 1930) y conflictos muy duros. Aparecieron las primeras distopías: *El mundo feliz* de Huxley (1936); *1984* de Orwell (1948) y *Farenheit 451* de Brandbury (1953) y la experiencia del holocausto y la bomba nuclear exigieron un enorme esfuerzo de superación, que llevó a un pacto social global, basado en dos propuestas: derechos humanos y estado de bienestar.

En todo caso, la crisis que ahora vivimos, se inicia en los años sesenta del pasado siglo: la preocupación por la sobrepoblación, con planteamientos maltusianos (Ehrlich, *The Population Boom*, 1968); la conciencia de los límites del crecimiento (*Informe del Club de Roma*, 1972); la necesidad de una economía política diferente, centrada en lo común y el apoyo mutuo y no en el lucro y la competitividad (Ernst Friedrich Schumacher, *Small Is Beautiful: Economics as if People Mattered*, 1973); el cambio climático (Broecker, W. S. “Climatic Change: Are We on the Brink of a Pronounced Global Warming?”, 1975); y, en segundo plano, la amenaza de una guerra nuclear o biológica devastadoras. El fecundo pacto social que había permitido los llamados “treinta gloriosos” (denominación francesa) o «la edad de oro del capitalismo» (denominación inglesa), mostraba sus límites y crecían las demandas: los procesos de descolonización, las reivindicaciones feministas y las exigencias de avanzar hacia sociedades más democráticas, con una ciudadanía con crecientes derechos. Fue entonces cuando también se acuñó el concepto de «exceso de democracia», en el sentido de que la democracia ponía en marcha un exceso de reivindicaciones y derechos⁶.

Ese pacto social se rompió en los años setenta. Liderado políticamente por Margaret Thatcher (1979-1990) y Ronald Reagan (1981-1989) y avalado por el economista Milton Friedman (1973) y su escuela de Chicago, se fue implantando el modelo de capitalismo que ahora ya es el dominante, pero no el único: un capitalismo neoliberal muy vinculado a los procesos de globalización y sobre todo a la especulación guiada por el ánimo de lucro, el debilitamiento de los servicios públicos y a la exaltación del individualismo radical. Las bolsas se convirtieron en el índice principal de la actividad económica, el dinero se movía a toda velocidad y sin cortapisas acumulándose en pocas manos. Se produjo un acelerado proceso en el que todo era convertido en mercancía y en dinero, lo que favorecía un incremento muy fuerte de la especulación: sanidad, educación, cuidados de personas mayores, materias primas..., muy recientemente hasta el agua y por descontado casi todo lo que se mueve en internet. Y creció entre la población la identificación de bienestar con consumir y tener cosas y dinero⁷. El capitalismo generó niveles de riqueza y bienestar desconocidos hasta entonces en la historia de la humanidad y la población

⁶ L. Quintana, *El exceso de la democracia. En Hoyos*, in L.E. Hoyos (a cura di) *Normatividad, violencia y democracia*, pp. 47-80, Bogotá: Universidad Nacional de Colombia 2014.

B. Milanovic, *El vicio del capitalismo. CTxT*, 2019. Disponible all'indirizzo: <https://ctxt.es/es/20191009/Firmas/28717/el-capitalismo-solo-marxismo-vicios-branko-milanovic.htm>

⁷ B. Milanovic, *El vicio del capitalismo. CTxT*, 2019. Acceso en: <https://ctxt.es/es/20191009/Firmas/28717/el-capitalismo-solo-marxismo-vicios-branko-milanovic.htm>

en general asumió el modelo. No dejaba de ser una huida hacia adelante y la crisis de 2008 dejó al desnudo los aspectos más negativos del modelo: un medio ambiente exhausto y una desigualdad galopante.

2. *La crisis en la educación*

La educación formal obligatoria, pero también toda la educación como institución fundamental de las sociedades actuales, se ha visto afectada por la crisis global de la que acabamos de hablar. También en este ámbito, la escolarización universal ha sido un logro enorme de la humanidad consolidado en el siglo XX, inseparable de la implantación del capitalismo, las revoluciones industriales y la consolidación de las democracias liberales. Obviamente los ritmos de la implantación han sido diferentes según los países y con carencias todavía apreciables en muchos de ellos. Todavía en 2020, prácticamente todos los países del nivel medio y bajo en el IDH figuraban en el Informe de Desarrollo Humano⁸ como países en los que no se llegaba a los ocho años de escolarización, el período de la educación primaria; en total, 65 países de 185, algo más de un tercio.

La educación formal obligatoria ha tenido siempre una doble función: es una obligación, impuesta a toda la población para garantizar la aceptación de las normas sociales imperantes, pero también para dotarla de una formación que hiciera posible su condición de ciudadanos participativos en democracias liberales; y es también uno de los pilares del estado de bienestar y en ese sentido es un derecho del que todas las personas deben disfrutar, si bien está claro que no todas tienen las mismas posibilidades de disfrutarlo.

En los objetivos de desarrollo del Milenio (2000) y en los nuevos de desarrollo sostenible (2015), la educación ocupa un lugar preferente: en el 2000, es el «Objetivo 2: Lograr la enseñanza primaria universal»; y en el 2015 es el «Objetivo 4: Garantizar una educación inclusiva, equitativa y de calidad y promover oportunidades de aprendizaje durante toda la vida para todos». Al ser una obligación, siempre tiene cierto aire de institución de control y sometimiento. Como derecho, ocurre lo mismo que con casi todos los derechos humanos, suele existir una distancia notable entre el reconocimiento de un derecho y la capacidad real de hacerlo efectivo. Podemos poner el énfasis en los logros, y es importante, pero hay que poner atención en las carencias: aquellos lugares en los que un derecho es pura retórica que oculta la falta real de ese derecho. La situación puede agravarse más si añadimos alguno de los indicadores de calidad que se exigen para la enseñanza, otro tema que importa y mucho a gobiernos y organizaciones relacionadas con la educación en todo el mundo.

El hecho es que también en este caso, ese proceso de crecimiento y mejora parece haber entrado en una fase de retroceso, provocado por la generalización del modelo de capitalismo neoliberal del que acabamos de hablar. Hace unos veinte años, se organizó en Estados Unidos un movimiento que ha ido creciendo y en estos momentos tiene una amplia aceptación. Promueven una reforma global de la educación GERM (*The Global Education Reform Movement*), en la que los conceptos clave son los de la “libre” elección de escuelas, el incremento de las escuelas

⁸ United Nations Development Programme, *The next frontier. Human development and the Anthropocene. Human Development Report*, UNDP, New York 2020.

privadas o concertadas para favorecer la competitividad, el cheque escolar y las evaluaciones externas mediante de resultados o censales⁹. Todo un programa político neoliberal, toda una propuesta ética que da especial valor a la competitividad, al logro individual y a la meritocracia. La educación como derecho y como factor de educación crítica y democrática pasa a segundo plano.

El crecimiento de esas propuestas está teniendo unas consecuencias que se notaban ya con claridad antes de la pandemia. Lo más llamativo es el debilitamiento en muchos países, España entre otros, del sector público en la enseñanza. Esto provoca un incremento de la desigualdad, pues no se favorece la inclusión educativa y aparecen centros de nivel de calidad diferentes: el alumnado con más carencias económicas, sociales y culturales se concentra en escuelas públicas, mientras que a las escuelas privadas y concertadas (escuelas privadas subvencionadas por el Estado) acuden alumnos de mayor nivel económico, social y cultural. Por otra parte, se refuerza el papel meritocrático¹⁰ de la educación y, a pesar de que las declaraciones oficiales se da prioridad al papel de la educación como institución que concede títulos y en la que dominan las pruebas que miden sobre todo resultados y reproducción de conocimientos, aunque las escuelas de más alto nivel siguen cuidando la formación de la capacidad de razonar y argumentar, aunque no tanto el pensamiento crítico. Pero incluso en estas pierden terreno las llamadas humanidades y el compromiso de la educación con la democracia y la colaboración. Los alumnos compiten desde muy pronto en una carrera en la que son conscientes que no todos pueden llegar a los niveles más altos, pero cada uno, si se ha esforzado lo suficiente, según dicen los propagandistas del modelo, logrará el triunfo social que se ha merecido.

La aparición de la pandemia ha afectado al sistema educativo de una manera especial. Desde luego, como en todos los demás ámbitos de la sociedad, son las personas más vulnerables quienes se llevan la peor parte, aunque es importante reconocer que, al menos en la Unión Europea, ha habido un esfuerzo por parte de los gobiernos de no dejar a nadie atrás y de procurar atender a los sectores de la sociedad con más dificultades. Niños y niñas de clase social baja contaban, por ejemplo, con becas de comedor, que no han podido disfrutar durante los cierres escolares, padeciendo así carencias alimentarias. Además, las limitaciones de aforo y los cierres de escuelas, han sido suplido con las tecnologías en línea, algo que también ha perjudicado a los sectores más desfavorecidos: pobre acceso a internet y también ordenadores y conexión a internet de poca calidad. Ha puesto también de manifiesto que la escolarización universal desempeña un papel fundamental en la custodia y cuidado del alumnado, sobre todo en el nivel de primaria (escuelas como guarderías de niños y adolescentes): cerrados los centros educativos, se quedaban en casa y el padre o la madre tenía que quedarse para cuidarlos, afectando eso a su trabajo. Y lo que es más grave, los niños sufrían de modo especial el confinamiento en sus casas, en muchos casos en viviendas pequeñas, con un ambiente general tenso por el propio confinamiento; como se podía esperar, al menos en España, se han incrementado notablemente los casos de maltrato infantil durante la pandemia.

El crecimiento de las grandes empresas tecnológicas en la educación ha tenido algunas ventajas no despreciables, pero no debemos olvidar sus desventajas.

⁹ A.I. Pérez Gómez, *Pedagogías para tiempos de perplejidad*, Homo Sapiens, Santa Fe 2017.

¹⁰ M. Sandel, *La tiranía del mérito. ¿Qué ha sido del bien común?*, Debate, Barcelona 2020.

La primera de ellas es, sin duda, la brecha digital¹¹ sobre la que llaman la atención diversos organismos, pero también los propios docentes: el acceso a equipos informáticos y a conexiones de calidad a la red es muy desigual y son los sectores más desfavorecidos los que tienen más dificultades para seguir bien la enseñanza, lo que incrementa la posibilidad de que no alcancen los objetivos previstos.

La segunda es que el proyecto de las grandes tecnológicas es cualquier cosa menos neutral. Por una parte, no son en realidad un servicio gratuito¹², puesto que están buscando recabar una ingente cantidad de datos procedentes de la población infantil, adolescente y los jóvenes que siguen estudios superiores. Además, intentan hacerlo en condiciones de casi monopolio. Tienen un serio proyecto de introducirse al máximo en la educación formal.

La tercera, de gran calado, es que especialmente Microsoft y Google van más allá del puro negocio. Sus empresas, o sus conglomerados empresariales, generan ya dinero en grandísimas cantidades y, dada su situación casi monopolística, no ven peligrar esas ganancias. Lo que están pretendiendo, más allá del máximo lucro posible, es incidir en una nueva configuración de la sociedad, es decir, tienen un proyecto de la clase de personas que quieren formar¹³ y la clase de sociedad que quieren promover. Manifiestan una y otra vez su compromiso con los valores democráticos y los Derechos Humanos, pero es obvio que la toma de decisiones y el diseño de ese futuro no está sometido a ningún proceso de deliberación democrática. Estamos otra vez ante un proyecto que tiene mucho de despotismo ilustrado o de paternalismo libertario¹⁴, orientado hacia una reconfiguración de toda la sociedad que supone una seria amenaza para la democracia. Como es obvio, se aplica directamente a la educación, arrojando algunas dudas sobre los objetivos educativos, en especial aquellos que insisten en la formación de un pensamiento crítico y de unos hábitos de comportamiento solidarios¹⁵.

3. Crisis globales, crisis existenciales: la pandemia

Algunas personas, tanto del mundo de la política como de otros ámbitos, repiten con frecuencia que debemos afrontar las crisis como si fueran ventanas de oportunidad. No obstante, conviene no olvidar que: 1) son acontecimientos inesperados, o esperados solo de manera vaga y genérica; 2) provocan incertidumbre porque no está claro cómo afrontarlas; 3) son percibidas como sucesos que amenazan objetivos importantes; y 4) requieren procesos de transformación, con frecuencia costosos y difíciles, para corregir un sistema que no se sostiene. Esos cuatro rasgos no son especialmente agradables o positivos.

Por otra parte, la historia de la humanidad es la historia de una cadena casi ininterrumpida de crisis de diverso tipo y de distinto impacto, en algunos casos

¹¹ Save the Children, *COVID-19: cerrar la brecha. Impacto educativo y propuestas de equidad para la desescalada*. Save the Children, Madrid 2020.

¹² F. Sánchez Alonso, *Google, siniestro pedagogo*, in «El País», 24/01/2021.

Disponibile alla pagina: <https://lamalatesta.net/al-margen/60896-al-margen-n112.html>

¹³ Th. Shulz, *Silicon Valley, la tierra del mañana*. in «El País», 17/05/2021. Accesible en https://elpais.com/tecnologia/2015/05/14/actualidad/1431602481_295244.html

¹⁴ C.R. Sunstein, *Leyes de miedo. Más allá del principio de precaución*. Katz Ediciones, Madrid 2009.

¹⁵ S. Zuboff, *The age of surveillance capitalism: the fight for a human future at the new frontier of power*, Public Affairs, New York 2019.

realmente graves¹⁶ (García, 2019). Ya hace años, Jared Diamond se dedicó a estudiar diferentes crisis en culturas distintas y en distantes épocas. Analizó crisis antiguas y modernas, y en especial varios ejemplos de colapsos totales, algunos más conocidos como el de la Isla de Pascua o el mundo maya, y otros menos conocidos como el colapso de la colonización de Groenlandia por los vikingos. El mensaje era, sin embargo, positivo: otras sociedades supieron resolver sus crisis y salir adelante. Diamond sacaba algunas conclusiones interesantes, centradas sobre todo en una adecuada gestión de la producción de recursos y de su distribución¹⁷. Vista en conjunto, la humanidad hasta el momento ha ido resolviendo con éxito esas crisis sucesivas y en los doscientos últimos años el éxito ha sido enorme con indicadores claros de mejora: nunca tanta gente en cifras absolutas (posiblemente también en cifras relativas) ha gozado de condiciones de vida tan favorables como en la actualidad¹⁸. De ahí el crecimiento de la población..., y de ahí también la percepción de que podemos morir de «éxito» por las contradicciones que ese crecimiento está provocando.

No ha de extrañarnos que sean muchas las instituciones que están preocupadas por las posibles crisis que pueden amenazar seriamente la existencia de la humanidad; el daño que los seres humanos podamos hacer a nuestro entorno es sin duda grave, pero todos los seres vivos han sufrido crisis, algunas demoledoras, mucho antes de la aparición del ser humano. Aquellas crisis dieron paso a reconfiguraciones profundas del ecosistema y abrieron nuevos caminos. Lo que ocurre en estos momentos es que existen algunos datos de que afrontamos unos problemas que suponen una crisis global (afecta a toda la población de la Tierra) y existencial (está en juego la supervivencia de la humanidad, al menos tal y como la entendemos ahora). Quizá haya adquirido una importancia preferente la crisis relacionada con el cambio climático y la degradación de la biodiversidad, pues el colapso de las energías fósiles y el calentamiento global pueden provocar una auténtica catástrofe en la que se dispararía la pobreza, volverían a proliferar hambrunas y la desigualdad llegaría a ser insoportable. Por eso son muchos los que hablan del antropoceno, término quizá algo pretencioso, pues confiere categoría geológica a un periodo muy corto en términos geológicos, aunque deja claro que somos los seres humanos los responsables de esos dos problemas preferentes.

Como hemos visto antes, una de las crisis anunciadas por los expertos era una pandemia. Preverla no ha evitado que la COVID-19 haya provocado en unos pocos meses un daño de enorme alcance; como todavía no se ha cerrado, seguirá deteriorando la salud y la economía hasta límites difíciles de prever, aunque la vacunación masiva de la población ofrece cierto optimismo. Podemos considerar que esta pandemia es un ensayo general de la serie de crisis que nos amenazan. Como ya he dicho antes, es cierto que existe una seria preocupación por buscar soluciones que beneficien a toda la humanidad sin hacer distinciones entre países ni entre personas dentro de un mismo país. Pero, cuando se afronta una crisis de estas dimensiones, las soluciones no son sencillas pues exigen, en primer lugar, precisar

¹⁶ F. García Moriyón, *Crisis*, in «Dossier Al margen». 112, 2019, pp. 18-19. Accesible en : <https://lamalatesta.net/al-margen/60896-al-margen-n112.html>

¹⁷ J. Diamond, *Collapse. How societies choose to fail or survive*, Penguin Books, New York 2006.

¹⁸ H. Rosling, O. Rosling, A. Roslin Ronnlund, *Factfulness: diez razones por las que estamos equivocados sobre el mundo y por qué las cosas están mejor de lo que piensas*, Deusto, Barcelona 2018.

muy bien cuál es la crisis que tenemos: ¿sanitaria?, ¿económica?, ¿social? ¿O son las tres al mismo tiempo en un proceso de causalidad circular? Y luego elegir los medios más adecuados para resolverla. Por último, saber lo que queremos conseguir, pues los medios están siempre estrechamente vinculados a los fines¹⁹.

En general, los políticos se sitúan en soluciones a corto plazo, teniendo muy presente el coste electoral que pueden suponer tomar determinadas decisiones. En bastantes países, la deliberación política que precede y acompaña a la toma de decisiones está muy condicionada (al menos en España y algunos otros países) por unas élites políticas más centradas en la confrontación total que en la búsqueda de acuerdos compartidos, que posiblemente incluirían medidas muy duras, sin tiempo real para ver los resultados, pero con tiempo para incidir en las votaciones. Por otra parte, detectado el problema, las soluciones no son sencillas, dada su gran complejidad. Las personas expertas del campo de la ciencia no llegan a ponerse de acuerdo y quienes ostenta responsabilidades políticas no parecen demasiado afortunados, y algunos parece que lo han hecho más bien mal.

Son muchas las preguntas que debemos responder y los problemas que tenemos que resolver. Parece claro que será necesario recurrir a tecnologías de todo tipo, incluidas las técnicas de organización social, para afrontar retos desmesurados como frenar el calentamiento del planeta y la degradación ambiental, mientras se consigue ofrecer energía, vivienda, agua y alimentos para toda la población que, aunque algo más lentamente, sigue creciendo y sigue viviendo cada vez más años. Está claro que será necesario potenciar la investigación científica para encontrar los medios más adecuados para afrontar los retos presentes, y algo hemos visto ya con la rapidez mostrada en el descubrimiento, fabricación y distribución de las vacunas. Pero no basta con la ciencia y la tecnología: al final afrontamos un problema político que, como tal, es un problema ético cuya solución depende de los criterios que adoptemos. El punto de partida ha sido esta vez algo mejor que en la crisis de 2008: no dejar a nadie atrás. Sin embargo, no está claro que las soluciones aportadas hasta ahora estén siendo muy exitosas: por el momento más bien crece la desigualdad y crece la pobreza. Y los ricos lo son un poco más. Y crece también el riesgo de avanzar hacia sociedades de democracia vigilada.

Tenemos ya experiencias de intervención que señalan un posible proceso más solidario de solución de los problemas planteados por la crisis. Todas esas experiencias, que se están haciendo en muchos contextos, apunta a unos criterios éticos y políticos centrales: alcanzar consensos y trabajar juntos con un sentido de empresa compartida. Las políticas aplicables deben: a) *tener un propósito claro*: proporcionar un enfoque colaborativo pensando especialmente en el período de transición que nos permita salir de la crisis y alcanzar una situación mejor; b) *orientado al lugar y a las personas*: Poniendo a los líderes locales elegidos y a las comunidades a las que sirven, bajo un marco nacional eficaz, es decir, una política fuerte y participativa de abajo arriba; c) *capacitador*: respaldado por una serie de instituciones, inversiones y un cambio económico más amplio y más profundo.²⁰

¹⁹ F. García Moriyón, *Dicotomías perjudiciales. Más allá del decrecimiento y del colapso*, in «Blog la Plaza. El Salto», 9/10/2019. Accesible en: <https://www.elsaltodiario.com/laplaza/dicotomias-perjudiciales-mas-alla-del-decrecimiento-y-del-colapso>

²⁰ D. Powell, A. Stirling, S. Mahmoud, *Working together for a just transition*, Economics Foundation and Friedrich-Ebert-Stiftung, London 2018.

En este enfoque, que rompe con el modelo neoliberal imperante, están de acuerdo instituciones tan diversas como Ecologistas en Acción²¹, el Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo²² o el papa Francisco²³. En la medida en que parece necesario un cambio bastante radical en el planteamiento que hasta ahora está vigente, no está claro que vaya a ser fácil pues quienes ostentan el poder y se benefician del modelo vigente, van a oponerse a esos cambios. Ahora bien, quizá la pregunta fundamental no es tanto qué tienen que hacer las instituciones y los gobiernos, sino una pregunta más directa y más personal: y ahora, ¿qué hago yo? Mejor todavía: ahora, ¿qué hacemos nosotros? En un mundo con hipertrofia individualista, no hay lugar para soluciones individuales.

4. ¿Qué se puede hacer?

Visto lo dicho en el párrafo anterior, la pandemia ha profundizado una crisis que ya era fuerte. Quizá la humanidad esté a punto de morir de éxito: ha crecido tanto la población y los niveles de bienestar que la Tierra está extenuada, por lo que algunos retoman el malthusianismo dado que somos demasiados habitantes²⁴. La conciencia de crisis creció mucho tras la debacle de 2008-2010, momento en que empezaron a empeorar algunos índices, sobre todo el de la desigualdad, el de la pobreza, el de la energía y el del cambio climático. La actual pandemia incrementa los retrocesos que ya eran manifiestos cuando se inició: sufren más los sectores más débiles, más vulnerables. Son ya muchas las voces que consideran imprescindible lo que ya se consideraba necesario en los años sesenta: un cambio de una política económica centrada en el ánimo de lucro y en el consumo compulsivo.

Sin duda, el problema central es lograr un equilibrio global, lo que recibe varios nombres, que van desde desarrollo sostenible hasta políticas de decrecimiento, desde un nuevo pacto verde hasta una propuesta ecosocial radical. Algunos autores plantean que solo hay dos opciones: ecosocialismo o ecofascismo. Se aproxima una situación difícil y por eso se habla de un apocalipsis. No obstante, es importante, muy importante, que no cunda el miedo, mucho menos el pánico. Existe ahora demasiados estudios y análisis que describen escenarios realmente duros, generando cierta angustia colectiva, que incluso se refleja en el estado anímico de los niños, a quienes, con cierta frecuencia, se les da, sobre todo en la escuela, una visión muy negativa del futuro con el que se van a encontrar cuando lleguen a la vida adulta. Sin embargo, es necesario avisar de los peligros que ya se están haciendo presentes. El problema es que, cuando el miedo es excesivo, cuando se convierte en pánico, puede provocar respuestas inadecuadas, más cercanas al ecofascismo y a un burdo «sálvese quien pueda». La literatura y el cine distópico tiene hoy día una gran presencia, ofreciendo escenarios muy negativos,

²¹ Ecologistas en Acción, *Por un futuro que ponga la vida en el centro Propuestas ecologistas para un mundo poscovid*, Ecologistas en Acción, Madrid 2020.

²² PNUD & OPHDI, *Índice de Pobreza Multidimensional global 2020. Trazar caminos para salir de la pobreza multidimensional: Lograr los ODS*, Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo y Oxford Poverty and Human Development Initiative, New York 2020.

²³ Papa Francisco, *Carta encíclica Laudatio si. Sobre el cuidado de la casa común Y Carta encíclica Fratelli Tutti. Sobre la fraternidad y la amistad social*, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 2005 y 2020.

²⁴ J. Riechman, *¿Somos demasiados? Reflexiones sobre la cuestión demográfica*, in «Papeles de Relaciones Ecosociales y Cambio Global», n. 148, invierno 2019-2020, pp. 13-38.

apocalípticos. Por eso parece puede ser bueno recordar que el libro del Apocalipsis, que ha alimentado esa imagen tan negativa en la cultura occidente, tenía como mensaje central la esperanza dirigiendo la mirada hacia un futuro salvífico²⁵.

Urge hacer algo esperanzados, como bien recoge un mural anónimo fotografiado durante la acción *Extinction Rebellion* en Marble Arch, abril 2019, atribuida a Banksy: «From this moment, despair ends and tactics begins». No es de extrañar que sean tres los pilares de ese movimiento: decir la verdad, actuar ahora y democracia real²⁶. Y urge hacerlo ya respondiendo aquí y ahora a la pregunta fundamental que hacía al final del anterior apartado: que hacemos todos y cada uno, ahora mismo, en todos y cada uno de los ámbitos en los que nos movemos, para resolver la crisis de una manera positiva, es decir, avanzando hacia una sociedad realmente basada en la solidaridad y en la satisfacción de las necesidades de toda la población, modificando la desigual distribución de la riqueza y el poder²⁷. Es, como ya indicaba Proudhon, un proceso dialéctico constante de destruir y edificar al mismo tiempo, o de que la destrucción de lo viejo se produzca como resultado del nacimiento de lo nuevo. Vamos prefigurando en lo que hacemos el mundo transfigurado al que queremos llegar²⁸.

Es un proceso de cambio cotidiano y multipolar, con micro y macro actuaciones en diferentes ámbitos que al mismo tiempo contribuyan a desmontar un modelo social, político y económico agotado y perjudicial, y hacerlo al mismo tiempo que vamos construyendo día a día formas de actuación y organización radicalmente distintas²⁹. El cambio nunca se hace tomando el poder, sino disolviendo la acumulación de poder y generando relaciones sociales y personales en las que no esté presente la dominación. Si nos centramos en el ámbito educativo, la última agenda para el desarrollo, con sus objetivos, ofrece algunas orientaciones, sirven para va a tener más dificultades para conseguir su cumplimiento, puesto que la actual situación sigue siendo frágil con carencias significativas en muchos países. Más arriba hemos señalado cuáles son los retos que adquieren especial relevancia: la brecha digital ha agravado las desigualdades educativas, pero también es cierto que las nuevas tecnologías, pueden ayudar a salvar en parte esa brecha. Las redes sociales están poniendo en peligro la calidad de la información que nos llega, pero al mismo tiempo Wikipedia es un excelente ejemplo de trabajo cooperativo orientado por la exigencia de verdad informativa.

Hace falta derrochar dosis de creatividad y recurrir a avances tecnológicos novedosos. Son muchos los factores que han convertido en necesarios esos avances que ya están presentes en las aulas y son muchas y valiosas las experiencias que se están llevando a cabo. Pero también es muy cierto que la invasión de las aulas por los artificios tecnológicos y, más todavía, la creciente presencia de potencias tecnológicas como Google o Microsoft, debe hacernos prudentes, pues puede estar

²⁵ X. Alegre, sj, *Resistencia y esperanza cristianas en un mundo injusto. Introducción al apocalipsis*, Cristianisme i Justícia, Barcelona 2010.

²⁶ Consultar su página web: <https://www.extinctionrebellion.es/portal/>

²⁷ J. Holloway, *Cambiar el mundo sin tomar el poder*. Viejo Topo, Barcelona 2002.

²⁸ I. Gordon, *Prefigurative Politics between Ethical Practice and Absent Promise*, in «Political Studies», vol. 66, n. 2, 2017, pp. 521-537. F. García Moriyón, *Figurar, prefigurar, transfigurar*, in «Acontecimiento», 4, 2018, pp. 53-57.

²⁹ D. Spade, *Mutual aid will help us survive the Biden presidency*, in «Roar», November 20, 2020, Society & Solidarity.

guiada por las ganancias que les reporta y puede dar lugar, en el mejor de los casos a un despotismo ilustrado, en el que son ellas las que deciden la clase de personas que se debe fomentar y el tipo de sociedad que se quiere construir. Pueden provocar el olvido de lo que sigue siendo el centro de un proceso educativo: un encuentro interpersonal en el que el eje es el proceso de subjetivación del alumnado³⁰, en un contexto de aprendizaje colaborativo.

Teniendo en cuenta el tipo de riesgos que nos amenazan, en la educación urge dar prioridad a la formación de personas capaces de pensar crítica y reflexivamente, pensar por sí mismos, y al mismo tiempo hacerlo de forma colaborativa y solidaria. La escuela debe ser el ámbito en el que se interiorizan esos valores y esos hábitos de comportamiento sin los cuales es imposible construir una sociedad en la que la solidaridad y el apoyo mutuo sean comportamiento habitual y también lo sean las competencias críticas y creativas sin las cuales va a ser imposible hacer frente a las situaciones complejas que son propias de sociedades globalizadas con alto desarrollo tecnológico³¹.

Y eso se puede hacer ya en la propia aula en la que damos clase, transformada en comunidad de investigación filosófica, como también se puede hacer en el ámbito global de una escuela convertida en una escuela democrática³², como las que configuran la red mundial de escuelas democráticas³³. Y eso es lo que proponen además prácticamente todas las organizaciones nacionales e internacionales dedicadas a la educación, desde la OCDE hasta la UNESCO, pasando por la Unión Europea y muchos movimientos de renovación pedagógica.

³⁰ G.J.J. Biesta, *El bello riesgo de educar. Cada acto educativo es singular y abierto a lo imprevisto*, S.M., Madrid 2017.

³¹ F. García Moriyón, *Pregunto, dialogo, aprendo. Como hacer filosofía en el aula*, Ediciones de la Torre, Madrid 2006.

³² M.W. Apple, J. Beane (comp.), *Escuelas democráticas*, 3ª ed., Morata, Madrid 2000.

³³ EUDEC – European Democratic Education Community (<https://eudec.org/>) - Aereo (<http://www.educationrevolution.org>)